

La grandiosa opera di Don Bosco nel mondo QUATTRO CONTINENTI RACCOLTI A TORINO

Visita a Valdocco

Chi non crede alla confusione delle lingue verificatosi per la prima volta presso Babele, non ha che da entrare nel cortile dell'Oratorio di Valdocco e girare attraverso i gruppi che incontra, fermi qua e là a disscorrere, o che passeggiano con la caratteristica collegiale a circolo, camminando parte all'indietro per avere sempre di fronte l'interlocutore principale.

Qui è un tedesco e là un inglese; si distinguono subito dalla strana forma degli abiti, i sacerdoti missionari inglesi, tedeschi e polacchi; capello che sembra quello d'un borghese, calzoni che sopravanzano alla breve sottana, pastremani larghi e corti, colletti bianchi di celluloido con bavaglio nero sotto il giubbotto...

Là sono cinesi, giapponesi, indiani, il cui abito ha subito deformazioni imposte dalle usanze locali — e qualcuno ha rivestito l'abito all'italiana appena qui giunto — e su tutto dominano ampie e fluenti barbe, nere, grigie o già bianche. Tra i più barbuti sono anche i missionari della

cora, svolge a Roma la sua attività salesiana.

Qui è Mons. Comin, un veneto, che da più di venticinque anni si è dedicato ai Kivaro dell'Equatore e ne ha già convertito alla religione ed alla civiltà i quattro quinti almeno; un suo missionario, D. Albino Delcurlo è... l'unico ingegnere della regione dei Kivaro e costruisce ponti e strade e villaggi; Mons. Comin si

scafi e piroscafi è portata in Giappone, dove sarà fra qualche tempo lanciata contro l'Europa l'offensiva dei tessuti e filati di lana a prezzo bassissimo.

A proposito di Giappone, chiedo perché non è venuto a Torino il dott. Don Cimatti, ed un suo missionario mi spiega che un viaggio dal Giappone in Italia non è cosa da niente: ora è venuto lui a rappresentarlo, e

decorato al valore. Il Re del Siam ha promesso di aiutare molto i Salesiani, e giorni sono, a Roma, parlando alla presenza di Don Pinaffo, diceva ad uno studente samese della Università Gregoriana, e salesiano, che gli prospettava le difficoltà delle missioni salesiane: « Tu pensa ora a studiare e per resto lascia fare a me »; e parola di Re non manca.

Dal Cile alla Lituania

Dei cinesi saluto D. Larena-Facini che fu segretario del Vescovo Versiglia assassinato con Don Caravario dai briganti mentre andava alla missione. Don Cavoli del Giappone e D. Bonassino della Cina sono due forti lavoratori evangelici. Don Ambrogio Turinina è direttore d'un collegio a Santiago del Cile e da 48 anni è andato in America: è entusiasta di quel che ha visto a Roma. Qui incontro Don Thomas e Don Shilling del Congo Belga e più in là vedo e saluto l'ispettore polacco di Osceim, Don Tomaso Kopa ch'era compagno a Torino, quarant'anni fa, di quegli che oggi è il Card. Augusto Hlond primate di Polonia; e rivedo Don Petraitis, un lituano di Kaunas, giovane ed ardente, che mi dice come in Lituania si svolge l'opera salesiana che vi ha già un mensile « Bollettino Salesiano » stampato in lituano. Occorrerebbe però molto tempo

Una cameretta storica

Lassi, al secondo piano, nell'ala avanzata dell'edificio che taglia in due parti il vasto cortile della Casa madre salesiana di Valdocco, v'è un gruppetto di camere, piccole e povere, che già sono da anni destinate alla storia. Sono quelle misere camerette in cui dal 1854 al 1888 visse Don Bosco e poi, fino al 1910 continuò ad abitare il suo primo vicario generale e successore, Don Michele Rua.

In questi giorni l'andirivieni della folla è intenso ed incessante, dal primo mattino alla sera; non c'è persona che venga a Valdocco e prima d'ogni altra cosa domandi: Si può vedere la camera dove morì Don Bosco?

E la fiamma sale e scende, ansiosa di vedere, soddisfatta di aver visto, dopo aver trascorsa mezz'ora di spiritualità storica. Fu alla fine del 1853 che Don Bosco passò dalla Casa Pinardi — la sua camera era stata visitata dal fulmine che sollevò in alto il letto ove Don Bosco dormiva, senza fargli alcun danno — in questo nuovo locale allora costruito dal bravo suo capomastro Carlo Buzzetti. Per otto anni egli lavorò e dormì nella piccola cameretta che ora fa da anticamera alla capelletta: studio, sala di ricevi-

subì la perquisizione, ordinata dal Ministro Luigi Carlo Farini ed eseguita dal delegato di P. S. avvocato Grasso e dagli avvocati Tua e Grasselli del Fisco.

Nel 1861, ampliato ancora il fabbricato, questa cameretta divenne sala d'aspetto e Don Bosco passò nella camera nuova adiacente e vi abitò per 27 anni; fu ufficio, e ca-



Dove Don Bosco passò gli ultimi anni e morì

mera da letto sino verso il 1880 quando si trasferì in un'altra camera ancora vicino ad essa. Nel 1883 vi intratteneva lungamente, per alcuni giorni, il giovane sacerdote Achille Ratti, ora Pio XI, che ricordò poi ripetutamente i particolari dei suoi colloqui.

Un lavoro immane

Ed in questa stanzetta ricevette molte altre personalità, compi prodigi, svolse un lavoro immane, di organizzatore, di consigliere, di scrittore, di animatore: quando Don Bosco morì divenne la camera di Don Rua che vi dormì per 22 anni su un divano — tuttora ivi esistente — che alla sera era trasformato in letto, per lasciare alla stanza, nella giornata, l'aspetto di ufficio e di sala per ricevere.

Ma nel 1880 Don Bosco, dicemmo, si era ritirato nell'altra camera, eretta a fianco di essa, sopra il piccolo porticato ch'era stato chiuso ed adibito a tipografia e poi a fonderia di caratteri da stampa. Quella ch'era l'anticamera fu poi nel 1888 trasformata in cappella — ed è l'attuale — benedetta il 29 gennaio dal Cardinale Gaetano Alimonda.

Ed in questa nuova cameretta Don Bosco morì il 31 di gennaio 1888, alle ore 4,45, all'età di 72 anni e mezzo. Essa è conservata tale quale — salvo il bianco ai muri — come era il giorno della sua morte. Vi è un lettuccio di ferro da poche lire, un coprietto bianco che oggi nessun poverissimo operaio adopererebbe, sopra un materasso di lana: un tavolino da notte, un portacatino con brocca e catinella per lavarsi, una misera poltrona, un divano con tavoletta per scrivere, una scrivania, una sedia ed una scaletta della quale si serviva negli ultimi tempi di sua vita per salire sul letto, non avendo più le forze per andarci direttamente. Al capezzale c'è, oltre un acquasantino, un quadretto rappresentante un San Giovanni fanciullo, di quelli che ancora si trovano nelle vecchie case dei contadini.

L'arredamento della storica cameretta, giudicando le cose un poco

visita con trepidazione e fa meditare: qui si sviluppò il germe che, da un meschino ricovero di poveri ragazzi, divenne un organismo che raggruppò 1430 case con 18.000 persone addette ad una popolazione di più che centomila giovani, in ogni parte del mondo, nei paesi più civili e nelle regioni ancora selvagge.

Qui giovedì mattina fece una visita ancora S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte e vi salirono poco dopo di lui i Cardinali Nasalli-Rocca e Ascalesi e Schuster; e continuano ogni ora del giorno i pellegrini, e i torinesi anche se già l'hanno vista più volte, poiché il suo fascino è sempre potente e pieno d'attrazione.

Il bravo custode che ne ha cura e fa da cicerone con grande cortesia ai visitatori, potrebbe narrare mille e mille graziosi episodi che sotto i suoi occhi si svolgono di continuo, quando egli li conduce attraverso le camerette e mostra gli oggetti preziosi — manoscritti, libri, indumenti, biancheria, avanzati di medicina, l'ultima bottiglia di acqua che accobito inumidì le labbra arse di Don Bosco morente, e alcune nocciuole misticose moltiplicatesi all'infinito in mano al Santo ecc. — oggetti che sono con venerazione conservati nel museo adiacente alle camerette stesse.

Il letto del Santo

Ogni oggetto è contemplato avidamente e tutti si farebbero volentieri ladri per portarselo via. I fanciulli rivolgono ingenui ed imbarazzanti domande: ognuno tocca — e c'è scritto — si prega di non toccare — il letto su cui il Santo morì, e dove sedette, e scrisse, e predicò, e consigliò e consolò. E più di una madre sente scorrere le lacrime per le guancie ed ognuno all'uscire ha il cuore gonfio.

Per dare soddisfazione ai pellegrini d'ogni paese, si avvicendano a far da guida alcuni studenti dell'Istituto internazionale della Crocetta, che parlano le lingue: francese, tedesco, polacca, inglese, spagnuolo e portoghese.

La storia e la poesia si congiungono e si compenetrano in queste umide stanze che videro tante grandi cose: e par quasi impossibile che ivi abbia potuto trascorrere tanti anni in così angusto spazio. Colui che riempì il mondo del suo nome, della sua fama e, ciò che più conta, di benefiche ed imperturbabili opere per la giovinezza d'Italia e di tutta l'umanità.

Ellemme.



In alto: Don Cimatti tra i giapponesi. -- A sinistra: Piccoli giapponesi nella ricca acconciatura della prima comunione

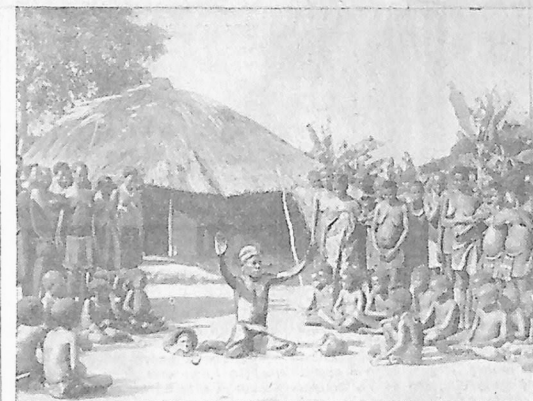
mi dà una fotografia dove Don Cimatti sta in mezzo ad alcuni ragazzi giapponesi ai quali ha insegnato catechismo, italiano e musica in special modo. E mi presenta alcuni ragazzi del Giappone che hanno fatto la prima comunione e sono ritratti perciò in abito di gala.

Gli indiani di Shillong

Don Cinato è attorniato dai suoi ragazzi indiani di Shillong: il maggiore di essi, Eugenio Shon, fa come una lunga conversazione in buon italiano, lodando le bellezze di Venezia e di Roma, che ha visto nei passati giorni e di cui non si dimenticherà mai più quando, fra due mesi sarà nuovamente in India, dove fa il falegname dopo sei anni di studio della professione nel Collegio di Shillong. Anche il suo minor compagno,



In alto: Monsignor Comin, Vescovo dei Kivaro, con una squadra di calciatori. -- A destra: Un pirata del Rio Negro (Brasile)



Uno stregone del Congo Belga

Venceslao, mi parla della bellezza di Torino e di Roma e specialmente del bene che vogliono a Mons. Mathias e a Don Cinato. Quando non sanno trovare la parola adatta all'oggetto che vogliono ricordare, dicono « Don Cinato lo sa ».

Saluto Don Pinaffo: egli è missionario da dodici anni nel Siam, dove è andato dopo la guerra: fu capitano di fanteria al fronte italiano ed è

per potersi trattenere almeno con le più notevoli personalità accorse da ogni parte del mondo ed invece il tempo manca. Valdocco è oggi il porto più internazionale che si possa immaginare: vi confluono dai quattro continenti i rappresentanti del mondo intero per attingervi nuovo ardore e riportare quindi una altra maggiore ondata di italianità per i paesi del loro destino.

Palestina e quelli dell'Africa, giunti dal Congo belga o da Capetown.

Gli americani del nord si notano perché sono più sbarbati del solito, e gli americani del sud hanno un aspetto gioiosamente italiano, come a dire che, malgrado qualche tinterella di colore più accentuato, l'Argentina, il Cile, il Perù, la Colombia, ed altri paesi vicini, risentono sempre la massima influenza italiana.

Dalle Isole Filippine

Coi missionari sono dei giovanotti o degli adulti venuti qui per le feste, ed il loro aspetto e l'abito dicono subito che sono degli stranieri d'ogni parte del mondo. L'Europa, l'Asia, l'Africa, le due Americhe sono qui ben rappresentate e le diverse lingue s'intrecciano, si accavallano, con accenti esotici divertenti.

Ecco qui S. E. Mons. Ernesto Coppo, un monferrino che è stato in Australia ed una trentina d'anni nell'America del nord quale vescovo, e che ci dà larghi ragguagli sulle vicende americane e specialmente sulle attività degli italiani; egli conosce personalmente il Sindaco, italiano, di New York, sig. Fiorello La Guardia, che ora dà prove di energia epuratrice con sistema dell'era nuova italiana.

Ed ecco S. E. Mons. Guerra, un torinese, di Volpedo, compatriota del celebre pittore Pellizza, che fu per più di trent'anni nelle Isole Filippine come Arcivescovo e missionario, ed ora, anziano ma robusto an-

occupa di tutto e promuove anche... il gioco del calcio tra i Kivaro; a provarlo, mi regala una fotografia dov'egli è sorridente in mezzo ai suoi semiselvaggi che hanno costituito le squadre di foot-ball e sul pallone hanno scritto il nome del loro Vescovo e sulle maglie portano scritto anche l'evviva al donatore! « Bisogna far di tutto, se si vogliono conquistare quelle genti », mi dice ridendo il Vescovo che è pieno di energia, ricco di iniziative, e solo povero di denaro, perché la crisi...

Don Manachino mi dice che in Patagonia tutto va bene e nell'Argentina anche; si lavora, sperando di raccogliere; ma ora la Patagonia, di cui egli è ispettore per le Missioni, è tutta civilizzata e vi si vive già con una certa agiatezza. Per le terre magellaniche è qui presente S. E. Mons. Jara che ne è amministratore apostolico e dà buone notizie.

Un trentino di Buenos Aires

Per l'Argentina egli mi presenta il sig. Conci, un trentino che da molti anni è dedito al commercio a Buenos Ayres, ed ha due altissime qualità: essere un fervente italiano ed un ardente sostenitore dei Salesiani. Ci imbarchiamo nella discussione circa le condizioni degli italiani in Argentina che mi illustra chiaramente e mi dice che quest'anno gli affari argentini hanno avuto un miglioramento fortissimo perché d'improvviso c'è stata una richiesta abbondantissima di lana pecorina che, a piro-



L'imponente folla ammassata ieri dinanzi alla Basilica di Maria Ausiliatrice mentre gli altoparlanti diffondono l'orazione del Cardinale Schuster

(Foto Gherione)

Un flagellatore del parlamentarismo e della borghesia

La satirica matita di Daumier

L'arte, qualunque forma essa assuma per esplicarsi, è sempre stata generosa verso gli uomini di tanta bellezza e di tanta gloria, ma la gravitazione degli uomini soffre sovente di ritardi, per cui molti artisti che ad essi hanno donato tutti i tesori della loro intelligenza, rimanendo pressoché ignorati in vita, hanno potuto ottenere solo dopo la morte il

con una linea di condotta immutabile che rivela la profondità e la bontà della sua anima, capace non solamente di scovare e mettere in luce nella commedia della vita quotidiana tutto ciò che è degno di sprezzo, ma anche ciò che richiama il cuore umano a meditare sul dolore e ad essere generosi verso chi soffre.

Quando Daumier lavora per sé da il compito di tradurre nell'argilla i suoi pensieri acuti ed indagatori, rivelando in pochi tratti, con rara arte maestra, i caratteri delle persone effigiate.



UNA DELLE PIU' FAMOSE LITOGRAFIE POLITICHE DI DAUMIER: «IL VENTRE LEGISLATIVO»

riconoscimento reale, se non l'apoteosi della gloria, della loro capacità e del loro valore.

Tra questi può essere annoverato Onorato Daumier che solo in morte ebbe dalla sua patria e dal mondo la consacrazione doverosa della sua arte alla quale egli certamente non disse tutto quanto era in suo potere, come sovente accade di coloro che «sono più grandi di essa stessa»; i principi», come disse un giorno Paul Jamot, riferendosi al Delacroix.

E quali fossero le possibilità del



«LA FAMIGLIA»

Daumier, di questo multiforme artista, pittore, acquarellista, disegnatore, litografo, incisore in legno e scultore, è dato vedere nei suoi innumeri lavori sparsi per il mondo, testimonio oltre che della sua grandezza e del suo valore, anche del suo temperamento, virile e vigile, forse il più virile e vigile dell'epoca nostra nell'arte francese.

Ecco perché oggi si guarda con rispetto e ammirazione alle mostre retrospettive dell'artista allestiti nel «Musée de l'Orangerie» e della «Bibliothèque Nationale», mostre che costituiranno ancora una volta una splendida consacrazione dell'arte multiforme del maestro, e che saranno ancora per ogni lavoro esposto altrettanti fonti di rivelazione e di pensiero, e non solamente per chi apprenderà ora ad amare questo grande artista che «solo, coniferi alla gloria dell'arte francese, più assai che una serqua di pittori carichi di onori».

Nato dal popolo, e rimasto egli stesso popolo, Daumier si avvalse della facoltà di tradurre nei suoi disegni, nelle sue sculture e pitture, le immagini più persuasive della vita, fosse essa gioia o dolore, satira o sentimento, bugia o verità.

Tutta la commedia dell'umanità è compendata nel lavoro di oltre quaranta anni di questo luminoso artista nel quale troviamo sommate l'ironia e l'irruenza che hanno illuminato le opere di Rabelais, di Montaigne, di Molière, di Voltaire, di Diderot, ecc., caratteristiche prettamente fondamentali della razza gallica.

Come tutti i moralisti, l'artista propende più per la critica degli abusi e delle obliquità, che per una esposizione del suo ideale. La sua vena caricaturistica che nei ritratti può definirsi essenzialmente satirica, si compie di intaccare i segni dei più agiati personaggi, di porre in ridicolo ciò che si onora per abitudine e di demolire quello che viene rispettato per pregiudizio.

Nessun personaggio della sua epoca: re, ministri, uomini politici, generali, finanziari, magistrati, i potenti in genere, è sfuggito al suo occhio indagatore e alla sua critica subdola talvolta delle sferzate feroci, nelle quali sono evidenti soprattutto, accanto alla genialità dell'artista, la sua mente e le sue concezioni di pensatore ribelle.

L'osservatore nato e l'artista plastico che sono nel Daumier, reclamano pure la loro parte di responsabilità e di gloria per ogni suo lavoro.

La satira della borghesia del suo tempo, classe sociale della quale egli mette a nudo l'ipocrisia e l'avidità, ci ha lasciato del maestro un numero considerevole di lavori che formano un magnifico album di zoologia umana, soprattutto per quel che riguarda le beghe del parlamentarismo.

Ma basta che egli incontri nel suo cammino un vinto, un debole, un povero della società, perché la sua natura si arresti e si tramuti in pietà,

evita tutte le deformazioni caricaturali. Noi troviamo questo suo intimo io nelle pitture nelle quali è insuperabile e dove a detta del Balzac «ha del Michelangelo nella pelle» e, per il Baudelaire, è «uno degli uomini più importanti non soltanto nell'arte della caricatura, ma dell'arte moderna».

Frantz Jourdain, dopo alcuni anni della morte del Daumier (che si era spento povero e sdegnato in una casupola di Valmondois, mezzo cieco, paralizzato, mal sostenuto da una magra pensione, unico e misero tributo che la Repubblica dà lui tanto amata e difesa appassionatamente, gli sapeva dare), fu il primo a brigar per riabilitare la memoria dell'illustre scomparso del quale paragona la pittura a quella del Rembrandt. Per lui Daumier ha le stesse preoccupazioni del contrasto fra ombre e luci, la stessa maniera di modellare a larghi piani e a grandi masse, gli stessi processi di sintesi razionale del disegno, la stessa ricerca della forma per via del colore.

Quanta umanità, quanta bellezza, nelle sue pitture, siano esse Gli amatori di stampe, raffiguranti degli uomini in contemplanze e riflessioni austere, o la Lavandiera piegata sotto il peso della biancheria come sotto il peso del destino, o il Paggiaccio, o la pietosa, umana raffigurazione della Madre, o piuttosto quella allegria del Don Chisciotte, posto tra un rude e sommario paesaggio di montagna.

Pittura mirabile ove l'orchestrazione dei colori è splendida e che pone l'artista al livello dei grandi geni e li impone alla ammirazione del mondo.

Daumier carezza ed approfondisce amorosamente i suoi disegni in nero nei quali vibrano in modulazioni fini e leggere i valori differenziali dei grigi e dei bianchi.

Nei disegni a penna il lavoro invece è tutto differente, ma l'impronta più decisa e più personale è sulle pietre litografiche sul terreno d'elezione sul quale si muove in tutta certezza.

Meno noto è il Daumier delle sculture. Al pollice sicuro l'artista affi-

scono quelli della forma. Una semplice battaglia di dame diviene una battaglia ove l'accanimento delle avversarie, viene ad assomigliare nei chiaro-scuro all'accanimento di due armati; i più disparati personaggi compaiono trasformati sotto il gioco mirabile della sua arte che rivela ciò che sono gli uomini veramente e ciò che vorrebbero essere oltre i fini ed i motivi per i quali appartengono alla società, e che li fa apparire perciò come in un'aria ir-

reale e scanzonata di leggenda: ve-ri emuli di Don Chisciotte. Così vedansi i pezzi relativi agli avvocati intenti alle arringhe ed alle difese, e la magnifica satira della letteratura che attende, la mano sulla bocca, beatamente assista su di una poltrona, di ricevere l'ispirazione desiderata dalla pallida e compiacente luna.

In questi lavori è la vita che passa: dramma o commedia, tragedia o farsa, con le sue ore di sole e di tempesta; una vita realistica che dimostra chiaramente l'acuto spirito d'osservazione del grande maestro, la sua profonda conoscenza delle creature umane, ed anche e soprattutto che sta a testimoniare della sua schiettezza e della sua bontà, che fanno di lui, a detta di uno scrittore d'arte francese, un degno fratello di Corot.

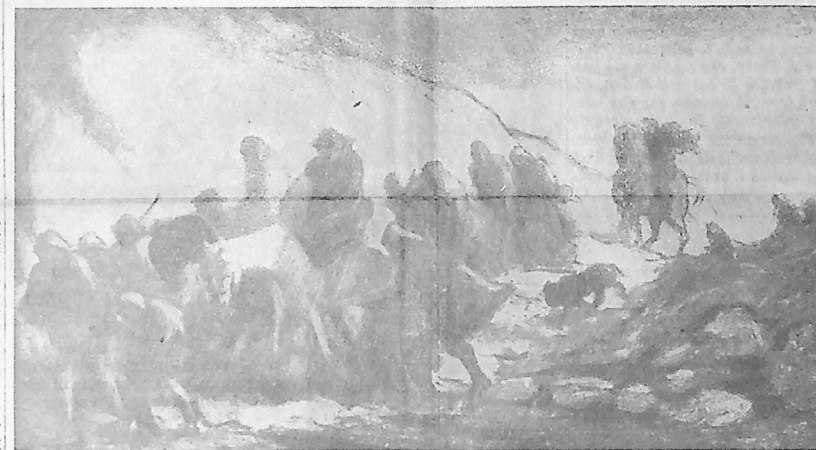
Lavoratore vigile ed instancabile, Daumier cessa la sua operosità solo quando la matita gli sfugge dalla mano paralizzata e gli occhi velati non gli presentano più che uomini e cose sotto una forma indistinta. Cinque anni rimane così, più in là

plausi e consensi nei disegni vivaci ed improntati ad una grazia spontanea che eseguita sempre al ritorno da qualche passeggiata, dovette suo malgrado impiegarsi come scrivano.

Spetta ad Alessandro Lenoir, l'illustre fondatore del Museo dei Monumenti Francesi, di aver riconosciuto nel giovane Daumier un talento non comune, e di averlo incoraggiato consigliandolo a non tralasciare quella via sulla quale si era avviato con tanta sicurezza ed ardimento. 1828: Onorato Daumier aveva allora vent'anni.

Ma come abbiamo già detto, egli che pur fu popolare ed apprezzato, non ebbe la gioia del trionfo prima della morte come avvenne invece per il Delacroix.

La sua rivelazione è avvenuta solo più tardi quando, ombra fra le ombre, aveva finalmente trovato nella vita dell'arte di quella verità e quella bellezza che andava ansiosamente cercando sulla terra e per le quali frugava nei misteriosi meandri delle anime umane e delle cose.



«GLI EMIGRANTI»

In mezzo ai mortali però con le molteplici sue opere egli ha scritto veramente quel grande, luminoso poema che il padre pur sotto altro aspetto forse attendeva da lui. Un poema di vita mirabile che ha spardato, qualche anno più tardi, per esaudire un suo desiderio viene esumato per essere portato al Père Lachaise: ove riposa accanto a Corot e a Dubigny.

Onorato, che fin dall'infanzia si era votato all'arte, raccogliendo

Giochi e passatempi

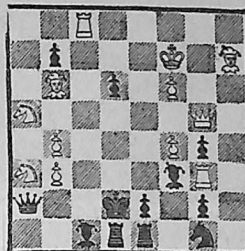
SCACCHI

Vittorie di problemisti italiani all'estero

Russia. — Sono apparsi i verdeti dei Concorsi internazionali di problemi, banditi nel 1933, in memoria del celeberrimo problemista russo Leonid Jasceff. Nel Concorso, per problemi in due mosse, bandito dalla Federazione Problemistica dell'U.R.S.S. il signor Ottavio Stocchi di Parma ha vinto il primo premio e la seconda menzione onorevole su oltre centocinquanta concorrenti; mentre nella sezione «due mosse» del Concorso indetto dalla rivista Schach in U.R.S.S., su circa centotrenta problemi concorrenti, hanno ottenuto: il primo premio il dott. Guido Cristoffanini di Genova e la terza menzione onorevole il signor Eric Salardini, di Reggio Emilia.

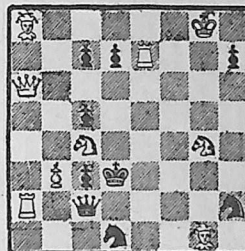
La classifica nei due importanti Concorsi è stata la seguente: Federazione Problemistica dell'U.R.S.S.: 1.º premio O. Stocchi (Italia); 2.º pr. R. Cofman (Russia); 3.º pr. S. M. Birnoff (Russia); 4.º pr. M. Segers (Belgio); 5.º pr. S. Boros (Ungheria). Menzioni onorevoli (nell'ordine): S. M. Birnoff, O. Stocchi, Bernstein e Gaidaroff (Russia); Schach in U.R.S.S.: 1.º premio G. Cristoffanini (Italia); 2.º pr. S. M. Birnoff (Russia); 3.º pr. M. Lindenberg (Svezia). Menzioni onorevoli: A. P. Gulaleff (Russia), R. Ratnikov (Russia), E. Salardini (Italia).

Ripetiamo i problemi vincitori: Pr. N. 34 - O. Stocchi Primo premio Associazione Problemistica dell'U.R.S.S. 1933.



due mosse

Pr. N. 35 - G. Cristoffanini Primo premio Schach in U.R.S.S. 1933



due mosse.

GIOCHI VARI

121. — CASELLARIO

Le seguenti sillabe: AR-LA-ME-NO-PA-RA-RE-SCO-U, insieme a quelle che già figurano formano le parole che hanno rispettivamente il seguente significato: 1) Genere di uccello passeraceo tenuirostre che ha sul capo un ciuffo che può muovere e spingere a suo piacimento; 2) Insetto lepidottero. Nella mitologia una delle tre Furie; 3) Nuova nazione; 4) Ono; 5) La proprietà, l'attitudine, l'azione di un corpo.

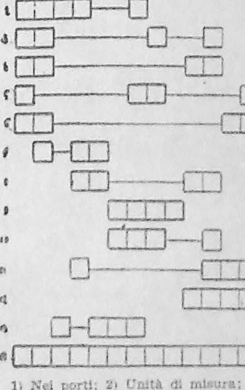
Se le parole inserite sono giuste, leggendo successivamente le sillabe sotto indicate, si avranno altre parole delle quali viene indicato il significato: A+B+C = uno dei principali pianeti scoperto nel 1781 da Herschell. D+E = la metà verso cui tendiamo. A+B+C+D+E = genere di pesce acantottero comune alle coste spagnole - Vive nel fondo del mare.



122. — CASELLARIO BIZZARRO

Collocare le lettere nelle caselle avvertendo che su ogni linea verticale verrà a trovarsi la medesima lettera.

La parola base (N. 14) contiene tutte le lettere che entrano nella formazione delle altre parole proposte.

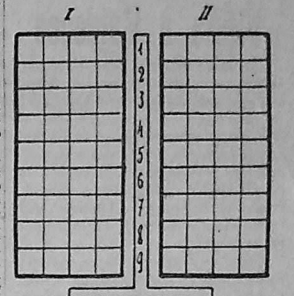


1) Nel porti; 2) Unità di misura; 3) Frutto saporito; 4) Lo scopo a cui tendiamo; 5) Arrota il ferro; 6) Un intrigo; 7) Amante di Leandro; 8) Tribunale ecclesiastico; 9) Non s'incontrano mai; 10) Porto dell'Atlantico; 11) Gracchia in primavera; 12) Il rifugio delle belve; 13) Animale roditore; 14) Fervida sotterranea nelle grandi città.

123. — IL PARAVENTO (ANAGRAMMI)

Le lettere che compongono le parole inserite nel lato I, opportunamente anagrammate, formano le parole da inserirsi nel lato II.

Le lettere iniziali delle parole del lato I e del lato II, lette dal basso all'alto, formano il motto del sommergibile «Toti».

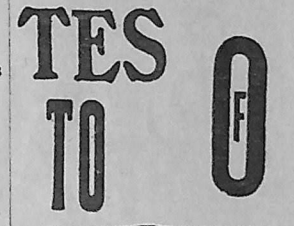


SIGNIFICATI

I: 1) Fiume in Francia di 112 Km.; 2) La dea della medicina; 3) Fiume in Russia che sbocca nel golfo di Finlandia; 4) Città del Giappone; 5) Nella leggenda tedesca la moglie di Attila; 6) Porto con me; 7) Parte dell'impugnatura della spada; 8) In anatomia una delle appendici del corpo disposte a paio; 9) Regala.

II: 1) Lavoro di una certa importanza; 2) Delle persone allegre; 3) Grande galleggiante destinato a muoversi sull'acqua; 4) Località in Brasile (Cearà); 5) Sembra; 6) Argille che contengono notevoli quantità di ossidi coloranti; 7) Condimento essenziale di ogni vivanda; 8) Affluente del Po; 9) Vibrazione di un corpo attraverso lo spazio.

124. — CRITTOGRAFIA (frase: 7,4)



Soluzione dei giochi pubblicati sabato scorso

SCACCHI

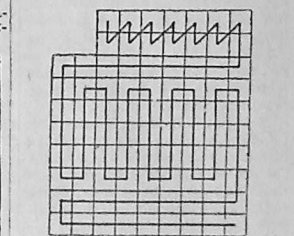
Pr. N. 32 - E. Barthelmy. — 1. Ta8 Una bellissima chiave ed alcune buone varianti. Specialmente interessanti: 1.Dd6-2.Tc7 e Tb4-2Db8.

Pr. N. 33 - G. Cristoffanini. — 1. Ad1 Quattro auto-inchiodature nelle varianti: 1.Cdxc2-Db1; Cgxc2-Dh7; Cdx4-2.Cxc; Cgxf4-2.Cxc.

GIOCHI VARI

116. - Incastro: Care-sola - Casolare.

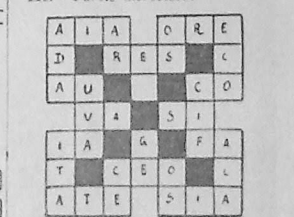
117. - Il gioco del Re: Seguendo la linea, come indicato nel disegno, si leggerà: «Il popolo italiano vuole avanzare sotto il popolo del Littorio che significa: unità, volontà, disciplina» (dal discorso del Duce alla 2ª Assemblea quinquennale del Regime).



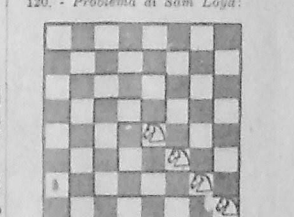
118. - La scacchiera magica:



119. - Parole incrociate:



120. - Problema di Sam Loyd:



Le soluzioni dei giochi pubblicati saranno rese note nella puntata di sabato prossimo.

FRIN

LA VITA TEATRALE

ALFIERI

Si replica La rivincita delle mogli

All'Alfieri continua il successo della Rivincita delle mogli di G. Valardi. Per martedì si annuncia la serata d'onore di Ganduso con Nelly Rozier di Hannequin.

BALBO

I Ventotto giorni di Claretta si replicano con successo

Continuano al «Balbo» le repliche del 28 giorni di Claretta, il divertente «vaudeville» di Raymond e Mars, che, nell'interpretazione di Deda di Landi di tutta la Compagnia Stabile, ottiene ogni sera caloroso successo.

CHIARELLA

Stasera Il caso del dottor Hira di Rino Alessi

Al «Chiarella» la Compagnia di Marta Abba rappresenta questa sera l'annunciata novità di Rino Alessi, Il caso del dottor Hira.

ROSSINI

Le repliche di Don Giuseppe Lunedì: Gioia mia di Marzano

Al «Rossini» è stata molto festeggiata ieri sera Nuccia Robella in Don Giuseppe di Marzano e Tauro, e con lei tutti i bravi attori della Compagnia Chiarella. Il divertente «vaudeville» viene ripetuto stasera e domani in due spettacoli. Lunedì andrà in scena l'annunciato nuovo «vaudeville» Gioia mia di Nicola e Crovisola.

AL DOPOLAVORO FIAT questa sera, alle 21, al teatro di corso Moncalieri 18, la Compagnia Filodrammatica Dialettale, rappresenta Carabiniere di E. Gemelli, e la Mia portinaia di G. Bone.

La battaglia di Claude Farrère sullo schermo



Annabella, la squisita attrice cinematografica francese, in una scena del suggestivo film «La battaglia» tratto dal romanzo di Claude Farrère